

I deludenti risultati dei viaggi di Shultz e Bush

Diplomazia USA nell'impasse

Una politica che l'Asia non accetta più

Pechino rifiuta di farsi «usare» contro l'URSS - Timori per il militarismo di Tokio



George Shultz



George Bush

Non si può dire, a giudicare dai resoconti ufficiali, che il viaggio asiatico del segretario di Stato americano Shultz abbia consolidato la posizione diplomatica degli Stati Uniti nell'area. Sono state confermate, innanzitutto, le difficoltà esistenti con la Cina. Dal primo anno del 1979, dal momento della visita del segretario di Stato americano in Cina, si sono avvertiti i segni di un deterioramento delle relazioni. I viaggi dei politici americani in Cina erano soprattutto serviti a segnalare un progresso nei rapporti tra i due paesi. Tanto che un noto studioso dei rapporti cino-americani, *Doak Barnett*, ha definito «strip diplomacy» (diplomazia del viaggio) la gestione statunitense della politica verso la Cina. Così, ad esempio, la maturazione di una «semi-alleanza» tra i due paesi fu annunciata dalla visita di Pechino, nel gennaio 1980, del sottosegretario alla Difesa *Harold Brown* che parlò di convergenza di interessi strategici tra i due paesi e rese nota la decisione americana di vendere alla Cina tecnologia con applicazioni militari. Nel giugno dello stesso anno, l'altro sottosegretario alla Difesa, *William J. Perry*, annunciò la decisione di vendere alla Cina missili per la difesa contro i missili sovietici. In agosto, il segretario alla Difesa annunciò la decisione di vendere alla Cina missili per la difesa contro i missili sovietici. In agosto, il segretario alla Difesa annunciò la decisione di vendere alla Cina missili per la difesa contro i missili sovietici.

Infatti, è stata la Cina, piuttosto che Washington, a mutare visione dei rapporti reciproci: un mutamento che gli Stati Uniti non hanno saputo prevedere e che si stanno dimostrando incapaci di affrontare. Da due anni a questa parte, la diplomazia cinese ha gradualmente abbandonato l'idea di un fronte unico antisovietico con gli Stati Uniti e, tentato, anche attraverso la strada di una normalizzazione dei rapporti con l'URSS, di rafforzare la propria autonomia sulla scena internazionale. In sostanza, la Cina ha preso a sottrarsi al ruolo di carta nel conflitto tra le due superpotenze, ponendosi come attore autonomo sia nei confronti degli Stati Uniti che dell'URSS. Al di là della questione di Taiwan, che certamente ha influito su questo il vero nodo della crisi dei rapporti cino-americani. Come risulta chiaro dagli articoli pubblicati in questi giorni dai due maggiori protagonisti dell'apertura alla Cina negli anni settanta — *Kissinger* e *Brzezinski* — la Cina ha infatti un valore per Washington solo in funzione delle relazioni con l'URSS, solo nell'ambito di una propria politica strategica. E' dubbio, invece, che gli Stati Uniti siano interessati a impegnarsi sul piano dei rapporti bilaterali, anche perché il problema di Taiwan, che continua ad esercitare un peso notevole e condizionante nella politica interna americana, diventa, allora, prioritario.

Questo scarto tra una visione bilaterale dei rapporti (proposta oggi dalla Cina) e una loro visione strategica, essenziale rivolta al contenimento dell'URSS (confermata da Shultz), è emerso nelle conversazioni di Pechino, ma è diventato ancora più evidente durante il viaggio di Shultz. In particolare, il problema di Taiwan, che continua ad esercitare un peso notevole e condizionante nella politica interna americana, diventa, allora, prioritario. Questo scarto tra una visione bilaterale dei rapporti (proposta oggi dalla Cina) e una loro visione strategica, essenziale rivolta al contenimento dell'URSS (confermata da Shultz), è emerso nelle conversazioni di Pechino, ma è diventato ancora più evidente durante il viaggio di Shultz. In particolare, il problema di Taiwan, che continua ad esercitare un peso notevole e condizionante nella politica interna americana, diventa, allora, prioritario.

L'Europa chiede a Reagan una controproposta

Le posizioni dei partner sugli euromissili riferite ieri da Bush al presidente

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan ha detto ieri di essere disposto a incontrare «ovunque e in qualsiasi momento» il leader sovietico *Juri Andropov* per firmare un accordo che elimini tutti i missili a medio raggio installati a terra. E' l'ennesima rappresentazione della «opzione zero» che i sovietici considerano mistificante dal momento che trascura sia i missili americani montati su sottomarini ed aerei, sia i missili francesi e inglesi, anch'essi puntati contro l'URSS. Tuttavia la dichiarazione del presidente americano, per essere stata fatta dopo l'incontro con il vice presidente Bush al termine del viaggio che questi ha compiuto in Europa, acquista un qualche valore. E' vero che Bush ha riferito in chiave di mera propaganda, una posizione americana che gli europei considerano buona per la faccia, ma sostanzialmente irrealizzabile.

Bush ha riferito a Reagan che gli europei puntano a una soluzione intermedia, cioè a un accordo con l'URSS che, come primo passo, porti a una riduzione del numero dei missili a medio raggio installati o installabili dalle due parti dell'Europa. Questo accordo non implicherebbe che gli alleati siano esplicitamente contrari all'opzione zero (distruzione di tutti i missili sovietici a medio raggio in cambio della rinuncia americana a installare i nuovi Cruise e Pershing 2). I due stati hanno detto che il Medio Oriente deve in 3 giorni visitare tre importanti capitali arabe: *Hamman, Bagdad e Damasco*. Un viaggio improvvisò, anche se il *Quad* d'Orsay si nega che si sia parlato di una visita in Medio Oriente dove in 3 giorni visiterà tre importanti capitali arabe: *Hamman, Bagdad e Damasco*.

POLONIA

Walesa per ore dai giudici al processo contro il KOR

Oggi nuovo interrogatorio

Riserbo sul contenuto della deposizione - Kuron e altri cinque imputati sono accusati di aver avviato «preparativi per rovesciare» il sistema polacco - In atto una violenta campagna denigratoria

Dal nostro inviato VARSAVIA — Per il secondo giorno consecutivo *Lech Walesa* è stato interrogato ieri alla Procura generale militare come testimone nel quadro dell'istruttoria a carico di sei ex dirigenti del KOR (Comitato di autodifesa operaia), organismo costituitosi in Polonia dopo gli scioperi del giugno 1976 e sciolto durante il primo congresso nazionale di *Solidarnosc*, nell'agosto 1981. Un terzo interrogatorio avrà luogo oggi, sabato. Walesa è assistito dall'ex consigliere cattolico del sindacato, avvocato *Wladyslaw Sila-Nowicki*.

Sul contenuto delle due deposizioni non si sa praticamente nulla. Su quella di giovedì, protrattasi per sei ore e mezza, i quotidiani polacchi si sono limitati a riportare ieri una brevissima notizia di appena undici righe tipografiche. L'interrogatorio di ieri è stato più breve. L'annuncio che esso risulterà da Danzica all'agenzia ANSA a Varsavia dalla moglie *Danuta*.

L'ex leader di *Solidarnosc*, dopo aver trascorso la notte nella sede del segretario dell'episcopato, ieri mattina alle 9 si era presentato puntualmente all'edificio della Procura militare, sorvegliata con discrezione dalla polizia. Interrogato su quando la sua deposizione si sarebbe conclusa, Walesa aveva risposto di non saperlo e che tutto dipendeva da «quel signor».

Brevi

URSS-Grecia: Tikhonov presto ad Atene

MOSCA — Nikolai Tikhonov andrà in visita ufficiale in Grecia nella seconda metà di febbraio. Lo ha annunciato la «TASS». Per Tikhonov si tratterà del primo viaggio in un paese della NATO da quando guida il governo sovietico.

Visita a Roma del ministro degli Esteri jugoslavo

BEGRADO — Il ministro degli Esteri jugoslavo *Lazar Mirovich*, è stato reso noto a Belgrado, comincerà una visita in Italia in Vaticano dal 17 al 20 febbraio. La visita rientra nella consuetudine di un incontro annuale dei ministri degli Esteri dei due paesi instaurata dopo gli accordi di Osimo.

Aniello Coppola

Romolo Cavacale

Belgrado

Beograd

Beograd

SALVADOR

Washington punta tutto sui dc e vuole emarginare D'Aubuisson

La modifica degli equilibri interni è uno degli obiettivi della missione della Kirkpatrick. Difficilmente attuabile una «forza di pace» - L'esercito lascia le posizioni insicure

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Il viaggio della ambasciatrice americana all'ONU *Jeanne Kirkpatrick* in Salvador e in altri paesi dell'America centrale sembra muoversi su due direttrici. La prima, verificare la possibilità della formazione di una «forza di pace», cioè di una sorta di esercito multinazionale di intervento, dato che sia militarmente che politicamente è difficile pensare ad una partecipazione del solo esercito honduregno alla guerra del Salvador. E' dalla parte di questo aspetto politico di un intervento diretto degli USA sarebbe molto alto. Ma in questo progetto sembra che l'ambasciatrice statunitense possa mettere ben pochi successi. Panama e Venezuela, due dei paesi metà della visita, si sono dichiarati ancora recentemente per una soluzione negoziata, politica e pacifica del conflitto, in accordo con Messico e Colombia ed anzi stanno lavorando per allargare in America latina ed in Europa il numero dei paesi che si pronunciano per il negoziato.

L'altra linea del viaggio della Kirkpatrick punta a mutare gli equilibri politici di questo paese, emarginando la corrente di più estrema destra guidata dal capo degli squadroni della morte, nonché presidente dell'ANU *Roberto D'Aubuisson*, per ridare fiato alla Democrazia cristiana uscita sconfitta dalle elezioni dello scorso anno. In sostanza gli Stati Uniti vogliono accedere al processo di pacificazione della corrente che si definisce come «repressione senza riforme» guidata da D'Aubuisson e dai grandi agrari, per sostituirla con quella che è un capo alleato della DC. Non è un caso che proprio in questi giorni D'Aubuisson abbia annunciato la sua decisione di ritirarsi dall'Assemblea costituente ad aprile.

La tattica di abbandonare tutte le posizioni insicure, anche a costo di perdere importanti parti del territorio, per rinchiodarsi nelle fortezze. Un giornalista della «France Presse» ha visitato nei giorni scorsi il nord della provincia di Chalatenango. «L'esercito», scrive — ha abbandonato negli ultimi giorni dieci centri abitati, dopo che la guerriglia ha conquistato la cittadina di La Reina. Persino il posto di frontiera di El Poy si è trasformato in una dogana simbolica, dove manca solo che la guerriglia si presenti con un piccolo contingente e si ritirerà.

FRANCIA

Cheysson va a Bagdad In cambio di petrolio armi, missili e Mirage per la guerra all'Iran

La modifica degli equilibri interni è uno degli obiettivi della missione della Kirkpatrick. Difficilmente attuabile una «forza di pace» - L'esercito lascia le posizioni insicure

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il capo della diplomazia francese *Claude Cheysson* è partito ieri per il Medio Oriente dove in 3 giorni visiterà tre importanti capitali arabe: *Hamman, Bagdad e Damasco*. Un viaggio improvvisò, anche se il *Quad* d'Orsay si nega che si sia parlato di una visita in Medio Oriente dove in 3 giorni visiterà tre importanti capitali arabe: *Hamman, Bagdad e Damasco*.

Una scelta che Cheysson ha cercato ieri di spiegare in termini politici. Il capo della diplomazia francese ha infatti parlato di «scattare di simbolo» che rappresenta sempre di più la rivoluzione khomeinista, un simbolo che si manifesta nel mondo arabo ed oltre e che provoca il timore di una spaccatura in Europa. Cheysson aveva risposto ad alcune domande che si sono rivolte al suo arrivo a Damasco che si è svolto a Damasco che si è svolto a Damasco.

Reagan teme il voto del Congresso

Il parlamento USA potrebbe negare l'assenso per nuovi aiuti al Salvador - Si moltiplicano le indiscrezioni su un piano americano per la creazione di una «Commissione di pace»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Qualcosa bolle, a Washington, nella periferia del sottosegretario *Thomas Enders* per una trattativa tra giunta militare e guerriglia, piano sconosciuto dal portavoce di Reagan, arriva ora il voto di un'altra ipotesi allo studio: il governo degli Stati Uniti starebbe esercitando pressioni su quello del Salvador per la creazione di una «Commissione di pace», in un primo tempo, per la concessione di un'ammnistia ai guerriglieri. Tutto ciò servirebbe a dimostrare che la giunta salvadoregna è più disposta di prima ad una soluzione pacifica della guerra civile.

A raccogliere, anzi a lanciare queste ipotesi, è il «Wall Street Journal», un quotidiano non assai più vicino agli ambienti del partito repubblicano del «Washington Post» che due giorni fa aveva pubblicato le indiscrezioni sul progetto di sottosegretario *Enders*. Resterebbe da chiarire il retroscena e la finalità di queste voci che hanno riacceso la discussione sulla politica statunitense nell'America Centrale. Le ipotesi che si possono fare sono due: 1) in seno al governo americano si fa strada la convinzione che la guerriglia non può essere domata, neanche se alla giunta venissero forniti maggiori aiuti militari. La guerra civile è ormai a uno stadio e Washington insiste sulla vecchia linea subisce un duplice danno: quello derivante dalla compromissione con un governo qualificato sul terreno dei diritti umani e quello derivante dalla impotenza di questo governo e del suo protettore yankee a liquidare una ribellione politico-sociale che

ha dato vita a una lotta armata; 2) a Washington non si pensa di cambiare linea, perché questo comporterebbe una sconfitta politica di prima grandezza, visto che gli Stati Uniti hanno puntato sulla giunta militare, ma piuttosto ad ammorbidire le resistenze del Congresso che potrebbe negare l'assenso per la concessione di nuovi aiuti a una giunta che continua a violare clamorosamente i diritti umani. Tra i giorni, infatti, il parlamento degli Stati Uniti deve decidere se concedere o meno quella «certificazione» sul miglioramento dei diritti umani in Salvador che è, per legge, una condizione per proseguire nella politica degli aiuti.

roller
LA VERANDA ROLLER!
UNA MERAVIGLIOSA VERANDA ROLLER-MARKET, COMPRESA NEL PREZZO DI TUTTI I ROLLER.
Offerta con validità limitata
BONUS ROLLER
Per una splendida veranda Roller-Market. Validato per tutti gli acquirenti di un Roller.
INFORMAZIONI DIRETTE non per telefono. PRESSO LE RIVENDITRICI CONCESSIONARIE. Pagine bianche allestite. DEL TELEFONO ALLA VOCE ROLLER
roller GUIDAFACILE
Franco Fabiani